

MACHIAVELLI? PRIMA DI TUTTO, SUBLIME SCRITTORE

La letteratura come palestra per la politica. Niccolò Machiavelli non avrebbe mai scritto *Il Principe* né *I discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* se i Medici non l'avessero esiliato da Firenze, rimuovendolo dalla carica di segretario della cancelleria, che mantenne dal 1498 (anno dell'esecuzione del Savonarola) al 1512. Fu infatti il digiuno dall'attività pubblica che lo spinse a diventare un letterato, che concepiva la scrittura come surrogato e, insieme, trampolino di lancio per essere accolto

**FRANCESCO
BAUSI,**
MACHIAVELLI,
Salerno, Roma,
pp.408, €21,00

di nuovo a mettere in pratica le idee elaborate come teorico della politica. Prima di allora infatti il rapporto tra Machiavelli e la letteratura fu limitato all'esercizio di una poesia nel solco della tradizione fiorentina quattrocentesca, ispirata a un petrarchismo di maniera. Le pressanti richieste all'amico Vettori, in alcune celeberrime lettere, di sottoporre ai Medici quanto andava scrivendo, rimasero, all'inizio, frustrate, se è vero che il Vettori prendeva tempo e che Lorenzo il Giovane prestò maggiore attenzione ai suoi cani che alla lettura del *Principe* appena presentatogli. Ma in seguito la tenacia fu premiata e Machiavelli tornò, negli ultimi anni di vita, a godere di una frenetica at-

tività di ambasciatore. Così non ebbe l'impressione di aver perso tempo baloccandosi con la letteratura, visto che, poco prima di morire, raccomandò al figlio Guido: «dura fatica in imparare le lettere et la musica, chè vedi quanto honore fa a me un poco di virtù che io ho». Tutto questo e molto altro lo apprendiamo dalla bellissima monografia machiavelliana scritta ora da Francesco Bausi, coniugando il rigore dello specialista e la chiarezza cristallina della scrittura. Bausi ha il merito di mettere a fuoco l'identità di Machiavelli, sfrondando la falsa mitologia e irrobustendo il profilo più autentico, senza polemiche iconoclaste né timori reverenziali. Inquadra con rigore la figura del biografato nelle vicende storiche di cui egli fu sempre osservatore di prima fila e spesso attore non secondario, scandaglia tutti i suoi scritti con scrupolo filologico e acuta sensibilità critica. Per concludere che Machiavelli non fu filosofo né umanista (per la formazione disordinata e poco accademica, che gli precluse la lettura del greco e gli rese poco solida anche la conoscenza del latino), né repubblicano. Fu invece uno scrittore straordinario e appassionato, spinto a comporre (anche le opere teatrali) da una voglia insaziabile di cimentarsi in un corpo a corpo militante con l'inafferrabile realtà di una politica sempre sfuggente e mutevole.